

L'UNIONE EUROPEA: OLTRE L'ALLARGAMENTO

L'UNIONE EUROPEA: OLTRE L'ALLARGAMENTO. L'adesione dei nuovi Paesi è un'innovazione di grande portata. L'Europa, considerando anche le adesioni di Romania e Bulgaria, previste per il 2007, vedrà aumentare del 34% il proprio territorio e di oltre il 20% la popolazione, con i 105 milioni di abitanti portati dai Paesi entranti; in totale, nel 2007 saranno 500 milioni i consumatori del mercato comune. In questa sede vengono fornite varie informazioni utili soprattutto a chi nella scuola deve affrontare questi temi.

EUROPEAN UNION: ENLARGEMENT AND BEYOND. The entrance of ten new countries into the European Union is a very important and innovative event. If we take into consideration also the two countries that will enter the Union in 2007 (Romania and Bulgaria), Europe will enlarge its territory for a total of 34% of the present extension and its population of the 20%. With the 105 millions of inhabitants of the new countries, the total will be of nearly 500 millions consumers in the common market. The article gives various useful information on these topics, with a particular attention for a didactic use in class.

1. L'allargamento: un cambiamento significativo nella storia d'Europa

Il 2004 è un anno cruciale per l'Unione Europea.

Nell'anno del più grande cambiamento della storia di tale istituzione, non solo questa vedrà cambiare il proprio esecutivo, con la scadenza del mandato Prodi ad ottobre, ma alla Conferenza Intergovernativa di dicembre si affronterà il tema delle riforme istituzionali per la rinnovata UE. L'adesione dei nuovi Paesi è un'innovazione di grande portata, in quanto prevede un ampliamento del continente verso quelle aree orientali che non solo sono state, in taluni casi, tradizionalmente considerate marginali perché vittime dell'ambiguità definitoria dei confini geografici del continente, da sempre sfumati verso Est, ma che sono anche state inglobate dall'URSS (Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche) o hanno svolto il ruolo di Paesi-cuscinetto tra le due sfere d'influenza, occidentale e sovietica, nel cinquantennio seguito alla seconda guerra mondiale. Si tratta di un cambiamento notevole anche dal punto di vista geografico: l'Europa, considerando anche le adesioni di Romania e Bulgaria, previste per il 2007, vedrà aumentare del 34% il proprio territorio, e

di oltre il 20% la popolazione, con i 105 milioni di abitanti portati dai Paesi entranti; in totale, nel 2007, saranno 500 milioni i consumatori del mercato comune.

Ci vollero sedici anni perché la CEE (Comunità Economica Europea), fondata da Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Olanda nel 1957, vedesse l'adesione di Danimarca, Gran Bretagna e Irlanda; altri otto per l'entrata della Grecia; nel 1986 aderirono Spagna e Portogallo e per finire, nel 1995 fecero il loro ingresso Austria, Svezia e Finlandia. La prossima fase iniziata il 1° maggio 2004, con l'entrata in contemporanea di dieci nuovi membri, rappresenta quindi il mutamento più consistente cui si sia finora assistito.

Entro il 2007 entreranno a far parte dell'Europa, composta da Stati tradizionalmente di lingua neolatina e germanica e di religione cattolica e protestante, alcuni Paesi di lingua slava¹ e a prevalenza ortodossa²; alcuni di essi (è il caso di Ungheria, Romania e Polonia) sono stati storicamente considerati come regioni di frontiera, baluardi contro l'avanzata dell'Impero ottomano.

L'Unione soffre un evidente sbilanciamento rispetto agli Stati Uniti che possiedono una poli-

1 Per quanto riguarda le lingue dei PECO, fanno eccezione l'Ungherese e l'Estone, appartenenti al ramo delle lingue ugrofinniche, e il Rumeno, lingua neolatina.
2 Sono a prevalenza ortodossa Bulgaria, Cipro e Romania.

tica economica e monetaria unica. L'UE infatti, nonostante l'adozione dell'Euro, stenta ad abbandonare i meccanismi di protezionismo che indeboliscono gli sforzi per ottenere una politica economica unica e come quella statunitense; e ben distante sembra il raggiungimento dell'obiettivo dell'unità politica, vista la debolezza delle istituzioni europee, del tutto deficitarie in quanto ad autorità. Un esempio su tutti è il fallimento del vertice di Bruxelles del dicembre 2003, che ha visto bocciato il progetto della nuova Costituzione per l'opposizione di Polonia e Spagna. L'UE si presenta come un insieme di Stati con diverse lingue e religioni, nazioni dalla forte identità e tradizione; Paesi aventi in comune il solo mercato unico, nonostante gli obiettivi dell'Unione tendano alla sottoscrizione di una Costituzione europea e alla collaborazione nei campi della politica estera, in quello giudiziario e in quello della sicurezza³. Sebbene queste possano apparire come debolezze, l'Europa può e deve sfruttare le diversificazioni al suo interno, laddove esse siano dimostrazione di radicamento forte di tradizioni che meritano di essere valorizzate, per non subire l'appiattimento globalizzante che sembra caratterizzare gli Stati confederati americani.

L'allargamento è indubbiamente necessario per godere di una maggiore stabilità politica e di un incremento di scambi e possibilità economiche, nell'obiettivo di rafforzare l'influenza unitaria sulla scena internazionale e di offrire ai Paesi entranti i benefici di un ormai consolidato sistema di mercato, con un'unica tariffa doganale e comuni procedure amministrative. Questo per contrastare non solo l'egemonia statunitense, ma anche la Cina, enormemente competitiva per il basso costo della manodopera. L'unità economica deve necessariamente significare una maggiore stabilità politica, per valutare al meglio la situazione in Medio Oriente, dove rimane alta la preoccupazione per il conflitto tra Israele e Palestina e dove la democrazia irachena nasce sotto i peggiori auspici. Inoltre la vicina Asia è un serbatoio del terrorismo; mai come nel periodo attuale occorre una rete diplomatica efficace e coesa, in grado di prendere decisioni critiche. A tale proposito, c'è da auspicare che la nuova Europa dei 25 sia una forza in grado di fronteggiare le sfide finalmente alla pari gli Stati Uniti anche dal punto di vista politico.

1.1. Le tappe dell'allargamento

Dopo la caduta del blocco orientale, la Comunità Europea stabilì immediatamente relazioni commerciali e diplomatiche con i PECO (Paesi dell'Europa Centro-Orientale), i quali per quasi un cinquantennio erano stati fagocitati dal-

l'Unione Sovietica o ne avevano subito il controllo. Grazie al programma comunitario PHARE (Programma di aiuto comunitario ai Paesi dell'Europa centro-orientale) questi Paesi poterono avviare i processi di riforma delle loro economie, divenendo poi Stati associati della Comunità Europea, secondo gli Accordi di Associazione che furono la base legale delle future relazioni con i Paesi comunitari, e che erano già stati firmati da Turchia, Cipro e Malta.

Nel 1993 il Consiglio Europeo di Copenaghen stabilì le premesse per l'adesione alla neonata UE⁴: la presenza di stabili istituzioni che garantiscano i diritti civili e la tutela delle minoranze (criterio cui attualmente non risponde ancora del tutto la Turchia, la cui adesione, caldeggiata dagli Stati Uniti, tarderà almeno fino a quando tale Stato non dimostrerà di avere una solida democrazia), un'attiva economia di mercato che possa sostenere la concorrenza del mercato unico e l'accettazione dell'*acquis* comunitario riguardante numerosi settori dell'economia, della politica e della vita pubblica (un diritto fondamentale, sancito dal Trattato di Maastricht, riguarda la libera circolazione di beni, capitali, persone e servizi). Appariva chiaro che i PECO avrebbero dovuto compiere enormi passi verso la liberalizzazione, per lo sviluppo di un'economia di mercato, nonché adeguare le loro strutture amministrative.

Nel 1994 il Consiglio Europeo di Essen stabilì i criteri della pre-adesione all'UE: la sottoscrizione degli Accordi, l'avvio dei programmi nazionali per l'adozione dell'*acquis*, i finanziamenti ISPA (Strumento Strutturale per il Pre-Accesso) e SAPARD (Programma di Azione Speciale per lo Sviluppo Agricolo e Rurale) che nel 2000 sarebbero andati ad affiancare il PHARE e, sul piano più eminentemente sociale, l'apertura ai Paesi candidati dei programmi culturali comunitari e un dialogo politico aperto e costruttivo vertente su interessi comuni. Il programma PHARE, deciso nel 1989 per il sostegno di Ungheria e Polonia e successivamente adottato anche per gli altri PECO, oltre che per gli Stati balcanici, mira a fornire assistenza nella transizione ad un'economia di mercato, in particolare per la mobilitazione degli investimenti nelle infrastrutture e per ottenere uno sviluppo nelle competenze per le procedure amministrative. Il programma ISPA finanzia gli investimenti diretti ad ottenere misure ambientali che seguano le direttive stabilite dal diritto comunitario e alla realizzazione di reti di trasporto transeuropee, mentre il SAPARD prepara i Paesi candidati alla partecipazione alla Politica Agricola Comune (PAC).

I negoziati di adesione si sono conclusi con il Consiglio di Copenaghen del dicembre 2002: in tale occasione si sono giudicate arretrate le condizioni di Romania e Bulgaria, che sono quindi state escluse dalla firma del trattato di adesione di Atene del 16 aprile 2003 ed entreranno nell'UE nel 2007.

3 Risale al 1995 l'avvio del coordinamento delle politiche militari e di difesa in seno all'Unione.

4 Solo con l'entrata in vigore, dal novembre 1993, del Trattato di Maastricht del 1992, si ebbe l'unione di CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio), CEE e Euratom (Comunità Europea dell'Energia Atomica).

2. L'impatto dell'allargamento dell'UE sull'economia

L'allargamento dell'UE non rappresenta un grande accrescimen-

to per quanto riguarda il PIL (Prodotto Interno Lordo), che si innalza di pochi punti percentuali (il 4,6% secondo la Commissione Europea), ma reca la speranza che economie di mercato giovani e in rapida ascesa possano portare beneficio alla vecchia Europa, la cui economia è da tempo in stasi. L'evento può invece influire molto sul mercato del lavoro. I principali timori degli operatori riguardano l'immigrazione di un gran numero di lavoratori dai Paesi entranti, la possibile fuga di capitali e la competitività di nazioni che godono di economie in rapida crescita e a basso tenore di costi.

Innanzitutto si assisterà all'estensione e alla diversificazione degli scambi intercomunitari di beni e servizi, con un notevole aumento dei flussi di capitali e di lavoratori. Un impatto notevole lo sperimenteranno *in primis* quelle aree di frontiera destinate a subire una forte pressione per quanto riguarda il mercato del lavoro e la competizione con le economie dei Paesi confinanti. I Paesi entranti offrono infatti manodopera a basso costo, vantaggio che potrebbe rivelarsi di importanza fondamentale nei settori ad alta intensità di lavoro. I flussi più cospicui di lavoratori in entrata andranno a sedimentarsi soprattutto nelle aree forti, quali Germania e Austria, e principalmente nei settori primario e secondario.

La fuga di capitali all'estero non è un fenomeno degli ultimi mesi, ma è iniziata dai primi anni '90, quando, all'avvio della liberalizzazione del mercato economico dei Paesi ex-sovietici, gli investitori stranieri hanno partecipato alla privatizzazione del settore dei servizi (in particolare di tipo finanziario, assicurativo e turistico), con una forte presenza delle piccole e medie imprese, le quali hanno svolto un ruolo importante nei processi di decentralizzazione delle economie locali e hanno prodotto una significativa crescita occupazionale ed economica nel settore terziario, che ha assorbito parte della manodopera vacante in seguito alla crisi delle grandi industrie. Oggi tuttavia i finanziamenti nei PECO si ottengono solo con garanzie reali, che spesso le piccole e medie imprese non riescono a dare, restandone di fatto danneggiate.

È da auspicare che l'integrazione tra zone sviluppate della vecchia Europa e zone meno avanzate, ma dall'alto tasso di crescita, produca benefici reciproci. Per le prime si aprono prospettive totalmente innovative per quanto riguarda i nuovi mercati in espansione e le possibilità di investimento; i nuovi membri si vedranno depauperati di parte di quote dei mercati, ma potranno godere dei finanziamenti e

delle competenze tecnologiche e manageriali provenienti da Ovest.

2.1. Cosa cambierà per l'Italia

L'entrata dei nuovi membri, considerata l'instabilità del mercato attuale, rappresenta una sfida per le aziende che decidono di investire all'estero; per questo le Camere di Commercio dei principali comuni hanno adottato il servizio degli sportelli Euro Info Centre, una rete che offre informazioni sulle direttive comunitarie in materia di legislazione, finanziamenti e appalti pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee. Gli eurosportelli sono collegati direttamente agli uffici economici di Bruxelles.

In questo complesso processo di trasformazione geografica oltre che economica, l'Italia si trova in una posizione non più di confine, ma centrale. Molti investitori italiani sono attualmente operanti nei Paesi che si apprestano ad entrare nell'Unione (vi sono attive circa 15.000 imprese italiane)⁵ e l'Italia è il primo *partner* commerciale delle esportazioni verso Malta e Romania. Le importazioni dai PECO sono invece limitate, in quanto pesano sulla produzione industriale italiana solo per l'1,5%. Tale percentuale è destinata tuttavia ad un incremento, così come aumenteranno in modo esponenziale gli accordi di *partnership* e gli investimenti di capitali e di *know-how* nei Paesi entranti, man mano che aumenterà il potere d'acquisto. Si prevede un ulteriore intervento, da parte delle imprese italiane, nelle nuove privatizzazioni nei settori dell'energia, dell'agroalimentare e delle telecomunicazioni.

2.2. Le economie dei Paesi

entranti dal 1° maggio a confronto

Con un valore di 14.790 euro correnti del PIL *pro-capite*, Cipro è lo Stato più ricco tra quelli che si accingono ad entrare nell'UE nel 2004; il dato fa riflettere, se si pensa che la media dell'UE attuale è di 24.220 euro. Seguono Slovenia e Malta con 12.240 e 10.690 euro. Mediocri le situazioni di Repubblica Ceca e Ungheria, con 7.370 e 7.210 euro, mentre con i Paesi restanti la differenza si fa abissale: spettano alla Lettonia con 3.730 euro *pro-capite* e alla Lituania con 4.490 i valori più bassi, ma preoccupanti sono altresì i dati di Polonia e Slovacchia⁶. Risulta invece molto positiva la perenne crescita del PIL dei Paesi ex-candidati: se Polonia e Repubblica Ceca hanno riscontrato un modesto innalzamento medio annuo del PIL tra 2000 e 2003 (rispettivamente 2,5% e 2,8%) e se la media di Malta dell'1,8% è perfettamente in linea con il resto dell'Unione, tutti gli altri Paesi hanno registrato un'ottima crescita; la più sbalorditiva è quella dei Paesi baltici: sono loro i va-

5 Nonostante la presenza italiana all'estero sia consistente, attualmente vi sono Camere di Commercio italiane solo in quattro dei dieci Paesi e capitali, precisamente a Praga, Budapest, Bratislava e Valletta.

6 Con PIL *pro-capite* pari a, rispettivamente, 4.900 e 5.300 euro. Dati del 2003.

lori più elevati, con un 7,1% per la Lettonia⁷. Non bisogna tuttavia dimenticare che il livello di reddito di partenza, per i PECO, era praticamente nullo, e che proprio la Lettonia è anche lo Stato dal più basso PIL. Per quanto riguarda la composizione del prodotto interno, ovunque il settore primario supera la media unitaria del 2%, ed è particolarmente sviluppato nei Paesi baltici⁸. Anche nel settore industriale la media europea del 27% viene superata: i valori più significativi risultano quelli della Repubblica Ceca e della Slovenia, con una percentuale rispettivamente del 37,3% e del 35,2%; conseguentemente, sono anche gli Stati meno terziarizzati. Analogamente, Cipro e Lettonia, i Paesi in cui è maggiormente sviluppato il settore dei servizi, con percentuali rispettivamente del 75,6% e del 70,6%, soffrono una bassa industrializzazione, pari al 20,3% e al 24,7%.

Il *deficit* è un punto debole per la quasi totalità dei Paesi nuovi entrati, in particolar modo per la Repubblica Ceca e per Malta: nella prima il valore raggiunge addirittura il 12,9% sul PIL, nella seconda il 9,7%. Male anche Cipro e Ungheria, con 6,3% e 5,9%. Fanno eccezione la Slovenia e i Paesi baltici, abbondantemente sotto la media europea del 2,6%, con il dato estremamente positivo dell'Estonia, unica a godere di un *surplus* di bilancio⁹. La situazione è molto migliore per quanto riguarda il debito, ovunque abbondantemente sotto la media del 64% dell'UE, con i migliori risultati nei Paesi baltici e in Slovenia¹⁰; Malta e Cipro raggiungono invece il 72%.

Uno dei versanti su cui si registrano le maggiori oscillazioni fra gli Stati è l'inflazione. Se Lituania e Repubblica Ceca hanno un dato negativo e Polonia, Malta ed Estonia sono ampiamente al di sotto della media europea del 2%¹¹, in Slovacchia la situazione è disastrosa, con un'inflazione che tocca l'8,5%. Male anche la Slovenia con il 5,7% (ma le previsioni per il 2004 emerse dal convegno la danno in ribasso), l'Ungheria con il 4,7% e Cipro con il 4%. Nel campo dei tassi d'interesse a lungo termine la situazione si presenta maggiormente omogenea: si oscilla tra il valore minimo della Repubblica Ceca, 3,9%, alla percentuale più elevata, il 6,6% dell'Ungheria; in generale i valori sono comunque più alti della media europea e si attestano quasi ovunque oltre il 5%.

Anche la distribuzione della disoccupazione è tutt'altro che equilibrata nei nuovi Paesi UE. Si passa dalle situazioni disastrose di Polonia e Slo-

vacchia, con il 19,1% e il 16,6% di disoccupati, ai valori eccellenti di Cipro, Ungheria e Slovenia, con il 4,7%, il 5,9% e il 6,4%. Perfettamente nella media europea la Repubblica Ceca, con l'8%. Preoccupante è il problema della disoccupazione giovanile: nuovamente allarmanti i casi di Polonia e Slovacchia, con il 40,7% e il 30,5% di disoccupati sotto i 25 anni di età, ma in generale tutti i Paesi entranti ne soffrono e la situazione migliora solo a Cipro, in Ungheria e in Slovenia, con il 10,4%, il 12,8% e il 15,8% di giovani inoccupati¹². Il costo del lavoro presenta valori estremamente bassi in tutti i nuovi membri, escludendo Cipro e Slovenia, i quali comunque non raggiungono la metà del valore medio europeo di retribuzione oraria¹³. In Lettonia e Lituania questa non raggiunge neppure i 3 euro. È principalmente questo il vantaggio che deriva dall'avvalersi di manodopera proveniente dai PECO, sebbene in essi sia in atto un graduale innalzamento degli stipendi, per ridurre il distacco con l'Ovest e accrescere il potere d'acquisto dei nuovi partecipanti al mercato unico.

Pur non essendo il Paese più sviluppato tra i dieci, Malta ha un vantaggio dovuto alla posizione geografica: quello di delineare la parte occidentale del confine meridionale dell'Unione Europea. Malta e Cipro, cui spetta invece il ruolo di estremo sudorientale nonché di Stati più ricchi tra i nuovi membri, assumono una rilevanza notevole in vista dell'area di libero scambio tra i Paesi del Mediterraneo, che dovrebbe attuarsi dal 2010. Vantaggio geografico lo possiedono anche gli Stati baltici, che vanno a rappresentare un ideale punto d'intersezione tra l'Europa centrale, i Paesi scandinavi (Finlandia e Svezia sono i principali *partner* commerciali dell'Estonia) e gli Stati precedentemente appartenenti all'URSS. I Paesi baltici sono inoltre enormemente competitivi per il basso costo del lavoro. Un mercato molto appetibile secondo gli investitori è la Polonia, che, pur non essendo tra i più ricchi Stati entranti, è il più vasto e popoloso tra i dieci e, secondo le previsioni, ha buone potenzialità data l'economia in crescita.

L'Ungheria, che è stata fino al 2001 la meta prediletta degli IDE (Investimenti Diretti Esteri) e che sembrava tra i primi Paesi a poter adottare l'euro, soffre ora di un periodo di appannamento, dovuto ai conti pubblici da risanare, all'alto costo del denaro e agli elevati tassi d'interesse. La Repubblica Ceca, scalzata la concorrenza dell'Ungheria, con la sua posizione strategica nel cuore dell'Europa e forte di un'industria di qualità e dalle maestranze preparate, avanza come principale esponente del nuovo polo industriale europeo, grazie anche alla debole forza dei sindacati e alla flessibilità del mercato del lavoro. Una grossa ripresa per il Paese che nel 1997 aveva conosciuto una grave situazione di corruzione al suo interno: gran parte dei proventi ottenuti privatizzando le industrie erano andati ad alimentare un sistema clientelare. Il governo ha varato una politica di ristrutturazione economi-

7 Eccellenti sono anche i dati di Lituania, con il 6,5% ed Estonia con il 6,1%. Dati del 2003.

8 In Lituania il PIL deriva dall'agricoltura per il 7,1%, in Estonia per il 5,4%. Dati del 2002.

9 Male anche Cipro, con il 6,3%, Ungheria con il 5,9% e Polonia con il 4,1%. Dati del 2003.

10 Il debito sul PIL rappresenta il 5,8% per l'Estonia, il 15,6% in Lettonia, il 21,9% per la Lituania e il 27,1% in Slovenia. Dati del 2003.

11 La Lituania ha registrato una diminuzione dei prezzi al consumo pari all'1,1%, la Repubblica Ceca dello 0,1%. In Polonia, Malta ed Estonia i prezzi sono cresciuti rispettivamente dello 0,7%, dell'1,3 e dell'1,4%. Dati del 2003.

12 Dati del 2003.

13 Rispettivamente 10,74 e 8,98 euro di retribuzione oraria, a fronte di una media europea di 22,21. Dati del 2002.

ca che gli ha permesso di riconquistare la fiducia degli investitori stranieri; gli IDE nel 2002 sono stati di circa otto miliardi e mezzo di dollari, fermandosi a due miliardi e mezzo nel 2003. L'Ungheria, che ha visto la stessa cifra di IDE nel 2001, li ha visti arrivare sotto il miliardo di dollari l'anno successivo e scendere a 400 milioni nel 2003; si prevede comunque una ripresa con l'entrata nell'UE.

3. Osservazioni finali: muri che cadono, muri che restano

Dove esistono risorse umane, si trovano popoli e non si può prescindere dalle aspettative che i Paesi entranti ripongono nei vecchi membri. Il discorso si sposta necessariamente al di là della mera tecnocrazia, andando a sondare processi che, prima di essere inerenti alla produzione, sono effetto di una convivenza tra culture.

L'allargamento a Stati ex-sovietici rappresenta un fatto positivo nell'ottica di un'Europa che supera le divergenze che l'hanno divisa per mezzo secolo. Occorrerebbe dare maggiore risalto al significato sociale e storico dell'evento, che potrebbe essere simboleggiato dalla caduta di un muro: le trattative con i PECO sono iniziate dopo la caduta del muro di Berlino, la loro adesione all'UE viene sancita visivamente dalla distruzione del muro di Gorizia. Positivo è anche il rafforzamento dell'immagine di un'Europa maggiormente estesa e influente sul fronte internazionale. Ma l'ottimismo dev'essere cauto, poiché, oltre alla già citata metamorfosi del mercato del lavoro e alle abissali differenze tra i nuovi membri in campo economico, esistono altri punti che fanno sorgere il legittimo sospetto che in taluni casi si siano adottate misure di adesione troppo sbrigative. Ad esempio, nei Paesi baltici la speranza di vita maschile è ancora notevolmente bassa, ben al di sotto della media UE, segno che la qualità della vita nella zona è lungi dal raggiungere gli *standard* europei¹⁴. Gli Stati baltici e la Slovacchia sono inoltre le zone in cui è in corso un evidente spopolamento, dovuto all'emigrazione e alla bassa natalità¹⁵.

Sebbene nei Paesi entranti la situazione politica sembri maggiormente stabile rispetto a quella economica, occorre ricordare la situazione di perenne conflitto attraversata dai partiti polacchi, nonché il problema delle minoranze, talvolta oggetto di discriminazione (discorso a parte va fatto per Malta e Polonia, che godono di una certa omogeneità etnica). In Ungheria è cospicua la presenza di rom, tedeschi, slovacchi e rumeni. Importanti comunità ungheresi si trovano in Slovacchia (dove è notevole anche la presenza di zingari) e in Romania. I rom, qui un tempo numerosi, si sono rifugiati nei Paesi limitrofi perché bersaglio di discriminazione razziale. In

Bulgaria c'è una massiccia presenza di turchi, ma vi sono anche minoranze numericamente rilevanti di rom e macedoni. In Repubblica Ceca vi è una forte presenza di moravi e slovacchi. La Lituania è stato l'unico dei Paesi baltici a non emanare leggi restrittive sul diritto di cittadinanza verso la cospicua minoranza russa. Spetta tuttavia a Cipro la "palma" per il clima interno più arroventato. L'isola è divisa in due zone, secondo la *Green Line* all'altezza di Nicosia, dal 1974, quando l'intervento militare turco portò alla proclamazione della Repubblica Turca del Nord di Cipro, riconosciuta come Stato dalla sola Turchia¹⁶. L'occupazione fu la risposta al tentativo di un colpo di Stato da parte dei sostenitori dell'integrazione con la Grecia, culmine della guerra civile tra ciprioti greci e turchi che andava protraendosi dal 1963. Le Nazioni Unite inviarono a loro volta truppe sull'isola per il mantenimento della pace e, nonostante attualmente a Cipro vi siano ancora soldati turchi, paiono esservi buoni auspici per una soluzione pacifica della divisione e, quindi, per la distruzione dell'ennesimo muro. L'entrata nell'UE di Paesi con cospicue minoranze islamiche, come Bulgaria e Cipro, potrebbe dimostrare la possibilità di una fruttuosa convivenza a carattere ancora più ampio, e accelerare i tempi di entrata per la Turchia.

BIBLIOGRAFIA

- Il Sole 24 ore*, Sabato 17 Aprile 2004, inserto "Guida alla Nuova Europa/1".
- Il Sole 24 ore*, Martedì 20 Aprile 2004, inserto "Guida alla Nuova Europa/2".
- Il Sole 24 ore*, Lunedì 26 Aprile 2004, inserto "Guida alla Nuova Europa/3".
- Camera di Commercio di Varese, "La nuova Europa per le imprese", *Atti del convegno Enlargement and Beyond*, Varese, 16-17 aprile 2004 (in corso di stampa).
- FUMAGALLI M., "Le debolezze della costruzione europea: un punto di vista geografico", in *Ambiente Società Territorio, Geografia nelle Scuole*, 49, 2004, n. 3/4, pp. 10-14.
- GRUMO R., "L'allargamento dell'Unione Europea e il lavoro: opportunità o minaccia?", in *Ambiente Società Territorio, Geografia nelle Scuole*, 49, 2004, n. 2, pp. 8-13.
- MUSCARÀ C., "L'Europa necessaria", in *Ambiente Società Territorio, Geografia nelle Scuole*, 29, 2004, n. 2, pp. 5-7.

Vercelli, Corso di Laurea in Lettere, dell'Università del Piemonte Orientale; Sezione Piemonte.

14 Secondo le stime del sito www.census.gov, nel 2002 la speranza di vita maschile in Lettonia era di 63,1 anni, per l'Estonia 64 e per la Lituania 63,5.

15 La diminuzione media annua tra il 1999 e il 2002 è stata di 7,8 su mille abitanti per la Lettonia, 4,3 per la Slovacchia e 4,2 per l'Estonia. Ottima è invece la crescita media annua di Malta, con 8,2 su mille, esattamente il doppio della media europea.

16 La capitale di Cipro è tuttora divisa nelle parti greca e turca da un muro simile a quelli di Berlino e Gorizia.